

a seconda del tipo di preferenze considerate, il ripristino del corretto funzionamento del mercato non è più il solo motivo di giustificazione dell'intervento pubblico nell'economia!

Ad una « introduzione ai problemi di gestione della politica microeconomica » non si può certamente muovere l'accusa di non aver pienamente sviluppato alcuni temi centrali di teoria delle scelte sociali; va invece riconosciuto a Moramarco il merito di aver affrontato argomenti finora considerati troppo avanzati o poco consolidati per poter essere insegnati nelle università, senza lasciarsi andare a facili entusiasmi, segnalando tuttavia la possibilità di sviluppi di notevole interesse teorico.

CLAUDIO MEZZETTI

*Napoli, Università degli Studi*

PORTA P.L., *Scuola classica e teoria economica*, « Università degli Studi di Milano - Istituto di Economia », direttore A. Mauri, Giuffrè, Milano 1984. Un volume di pp. 145.

Il volume *Scuola classica e teoria economica* di Pier Luigi Porta consiste di una organica riesposizione e insieme di un ripensamento complessivo del materiale analitico e storico elaborato dall'autore stesso nel corso di un decennio di « convivenza con Ricardo »; di questa familiarità dimostra senza dubbio il carattere profondo e saldo sotto il profilo dottrinale.

È uno studio di storia della scienza economica anche se non si presenta al lettore come una trattazione della economia politica nel senso tradizionale con cui si vuole intendere la ricostruzione dello sviluppo — sfaccet-

tato e poliedrico — del *corpus* classico dell'economia.

Dall'esame della concezione dell'economia politica di Adam Smith (cap. I), Porta passa ad analizzare come la definizione formale di questa scienza si sia specificata fino ai nostri giorni (cap. II) trovando la propria sostanza in alcuni elementi « fundamentalissimi »: l'individualismo come categoria metodologica (con una analisi delle posizioni di Smith, Ricardo, Stuart Mill, Menger, Barone, Boehm-Bawerk, Schumpeter, Hayek), la centralità della teoria dell'equilibrio (con attenzione per lo sviluppo schumpeteriano della descrizione dinamica del sistema nei termini di « continua perturbazione e rottura di una situazione di equilibrio » e per gli influssi che su quest'ultimo esercitarono le opere di Walras e di J.B. Clark; cap. III), il rapporto simmetrico tra analisi della produzione e analisi della distribuzione (con una serrata critica all'interpretazione sraffiana della « asimmetria » e dello « scoordinamento » dell'analisi classica).

Ma, logicamente a monte della trattazione delle singole tematiche classiche, ciò che contraddistingue il lavoro di Porta è il legame inscindibile stabilito tra scandaglio testuale dei classici e analisi delle teorie dei « rivisitatori » successivi del classicismo (cap. IV: « Produzione e distribuzione: un'interpretazione della teoria classica »; cap. V: « Sovrappiù e sfruttamento nell'analisi di Marx »; cap. VI: « Osservazioni sulla teoria del capitale reale e dell'interesse »). Proprio per questo il volume appare sostanzialmente — e con forza sempre maggiore procedendo nella sua lettura — una analisi di come una « idea guida fondamentale » ha influenzato lo sviluppo dell'economia politica lungo tutto l'Ottocento fino ad oggi, di come il sistema economico classico ha saputo informare di sé le elaborazioni teoriche successive. Secondo l'auto-

re, infatti, la « disciplina economicistica » nasce con alcune caratteristiche che le sono proprie in quanto riscontrabili nei testi classici; ma, a questo *corpus* autentico sono andati sovrapponendosi altri attributi non direttamente riconducibili ad esso, bensì indirettamente riferentivisi perché elaborati successivamente e perciò non autenticamente classici.

A causa di questa sovrapposizione avvenuta tra ciò che è autentico e ciò che è invece un'interpretazione dell'autentico, sia l'economista teorico sia lo storico del pensiero necessitano di un ritorno alla corretta lettura dei classici attraverso cui sia possibile superare « l'avvicendamento delle mode culturali » e oltrepassare l'uso « semplificato, acritico e indiscriminato » che delle teorie a volte è stato fatto e presentato.

Ecco che quindi il libro di Porta da trattato di carattere storico diventa anche parte integrante del dibattito contemporaneo sul « ritorno ai classici »; vi si inserisce, con l'autorità derivatagli dal riferimento puntuale ai testi, in difesa del vero Ricardo e contro le forzature di certe interpretazioni neo-ricardiane del classicismo. Ciò naturalmente, non per condannare le sistematizzazioni teoriche degli economisti contemporanei, ma con la intenzione di fare chiarezza storica perché, appunto, alla teoria di Ricardo — secondo Porta — sono state attribuite connotazioni non proprie, frutto di una recezione « selettiva » delle affermazioni che la sostanziano.

Porta enumera e analizza quelle che a suo parere sono le « fonti ispiratrici » di queste interpretazioni ingiustificate dei *Principi* ricardiani. La sua attenzione si ferma innanzitutto sull'esame dell'accusa di « asimmetricità » mossa nei confronti del sistema teorico classico laddove, invece, a suo giudizio, la distinzione tra leggi della produzione e leggi della distribuzione voleva essere di « prospettiva » e

non di « campo »; in secondo luogo l'autore spiega come ha avuto luogo — in conseguenza dell'aver attribuito a Ricardo l'intenzione di una ricerca « causale » del valore — l'errata interpretazione del ruolo della teoria del valore-lavoro all'interno della complessiva teorica ricardiana; da ultimo Porta condanna l'individuazione indebita nella teoria classica di una teoria del capitale e dell'interesse, errore derivato da una « lettura in veste antecedente » di teorie elaborate successivamente.

Questa distorsione dell'esatto significato del sistema classico è per Porta da imputare essenzialmente alla presenza del « filtro marxiano » attraverso il quale i testi continuano ad essere letti ed interpretati: questa operazione — analiticamente e storicamente ingiustificata — deriva anche dall'aver collocato in modo sbagliato la teoria del *Capitale* di Marx nella evoluzione della scienza economica e dal non aver colto il carattere non scientifico del ragionamento marxiano, fondamentalmente basato su « modi di ragionare oppure giudizi pratici o politici ».

Oltre ai meriti particolari da riconoscere a Porta per le singole analisi — qui brevemente richiamate — che sostanziano il testo, al suo lavoro va certamente attribuito un valore di fondo: egli riconosce agli storici della disciplina economicistica il ruolo di guardiani fedeli della tradizione e dei valori di questa perché — come è stato recentemente anche altrove rilevato — essi hanno maggiori possibilità — rispetto agli indaffarati *professional practitioners* — di esprimere sulle teorie del passato giudizi ampiamente soppesati e non convergenti in modo miope su di un'unica sezione ristretta del campo di indagine sottoposto dalla storia alla loro attenzione.

DANIELA PARISI ACQUAVIVA

Milano, Università Cattolica